

43. IOHANNES DE TRULLIIS ABBAS (... 1346-1348...)

Ignoto alla precedente storiografia, è documentato invece in un atto del 7 settembre 1346, allorché il capitolo monastico convocato «de mandato reverendi viri domini Iohannis de Trullis Dei gratia abbas» di S. Ambrogio effettuò una locazione dei sedimi che il cenobio possedeva a S. Damiano in Barazia (ASM, AD, P, cart. 331, n° 51). Era ancora vivo il 15 novembre 1348, come emerge retrospettivamente da una investitura di terre e boschi in Gnignano rinnovata dal successore del Trullia il 15 dicembre 1351, in cui è richiamato il precedente contratto stipulato da «fratre Iohanne Vicecomite decretorum doctore, abbate monasterii de Clivate, tunc coadiutore quondam venerabilis viri fratris Iohannis de Trullis olim abbatis dicti monasterii S. Ambrosii Mediolani» nella data sopra indicata (*ibi*, n° 71/b). Tra il 15 novembre 1348 e il 9 febbraio 1350, prima menzione del successore, va pertanto collocata la sua morte. Prima dell'assunzione all'abbazia, il Trullia compare tra i monaci santambrosiani a cominciare dal 1294 (Ostio, I/1, p. 48), talora anche con la qualifica di vicario dell'abate «in loco et curia de Campiliono». Di lui conosciamo anche il nome del padre, Uberto, ricordato in una pergamena del 27 aprile 1321: «dominus Iohannes filius quondam domini Uberti Trollie civis Mediolanensis monachus monasterii S. Ambrosii» (ASM, AD, P, cart. 330, n° 2).

Ad eccezione di Protasio Caiami, la comunità risulta induttivamente costituita dai medesimi monaci elencati sotto il predecessore, con Franzio «de Curtanova» ancora in carica come priore (*ibi*, cart. 331, n° 51).

Fonti e bibl.: per docc. relativi ad altre presenze del Trullia come monaco v. ASM, AD, P, cart. 325, n° 45/a (23 febr. 1295); cart. 326, n° 101 (11 agosto 1300); cart. 328, n° 17 (15 maggio 1311: ed. Ostio, I/1, n° 44, p. 61); cart. 329, n° 4 (18 nov. 1315) e 18 (6 febr. 1316); cart. 330, n° 24 (7 agosto 1323); cart. 349, n° 323 (7 dic. 1334).

44. BELTRAMUS DE LAMPUGNANO ABBAS (... 1350-1378...)

Già monaco di S. Ambrogio almeno dal 1323 (ASM, AD, P, cart. 344, T.33, c.1, n° 18), è attestato come «Dei et Apostolice Sedis gratia abbas» del medesimo monastero dal 9 febbraio 1350 (in doc. del 23 febbraio 1350: *ibi*, cart. 331, n° 68), data che anticipa di tre anni, o addirittura sette, le rispettive cronologie dell'Ughelli e dell'Aresi, seguito dal Giulini. L'ultima presenza risale al 16 marzo 1378 (*ibi*, cart. 332, n° 76). Il suo abbaziale ebbe termine alla fine del 1378 o, al più tardi, all'inizio del 1379, poiché dall'aprile di tale anno compare già il successore.

Ad Ambrogio Brandeboni, priore nel 1357, subentrò, almeno dal 1363, Alcherio da Lampugnano, che ricoprì tale carica per tutto il successivo arco di abbaziale. La comunità conobbe un lieve incremento numerico e venne attestandosi attorno ad una dozzina di monaci. Nel 1375 erano sicuramente in monastero, oltre l'abate e il priore Alcherio, altri quattro esponenti della famiglia Lampugnani (Giovanni, Rodolfo, Francesco e Guglielmo), un Visconti, Giovannolo o Giovanni, e inoltre Francesco Battaglia, Azzino da Castano, Giacomo «de Culficis», Enrico Stampa, Egidio Cagnola (*ibi*, cart. 332, n° 67). Incerta, in tale anno, è la presenza di Beltramo da Castiglione e Beltramo Pagani «de Rodello», documentati nel 1363-64 (*ibi*, n° 31-32); sicura invece è quella di Pietro Bossi, testimoniato prima e dopo il 1375 (*ibi*, n° 62 e 80).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 272; ARESI, p. 37; GIULINI, V, p. 63; BISCARO, Note, II, p. 61; BERTONI, *L'inizio*, p. 212. Per attestati intermedi: ASM, AD, P, cart. 331, n° 71, 74, 76, 77 (1351-53); cart. 332, tra i n° 1-75 (1354-77); cart. 341, n° 34 (1358, bolla di Innocenzo VI); cart. 349, n° 365-366 (1371); ACSA, *Perg. sec. XIV*, n° 98 (1351), 119 (1364); A. Beltramo ancora monaco si fa riferimento anche in docc. degli anni 1331-34: ASM, AD, P, cart. 343, T.32, c.2, n° 32-33; ACSA, *Perg. sec. XVI*, n° 64, 69, 73.

45. GUILIELMUS DE LAMPUGNANO ABBAS ET COMES (... 1379-9.2.1401)

Nella massiccia presenza dei da Lampugnano tra i monaci santambrosiani di questo secolo è da rilevare, nel 1363 (ASM, AD, P, cart. 332, n° 31), anche quella di Guglielmo, documentato quale sudditeo nell'anno successivo (*ibi*, n° 32) e come «Dei et Apostolice Sedis gratia abbas» almeno dal 26 aprile 1379 (*ibi*, n° 80). Con lui riaffiora il titolo di «comes», riferito al «locus et curia de Campiliono» come attestato nei documenti degli anni 1381, 1386 e 1396 (*ibi*, cart. 333, n° 3, 25, 49), che con i successori diverrà parte integrante della formula che qualifica gli abati di S. Ambrogio. Rimase in carica fino al 9 febbraio 1401, allorché per disposizione papale venne trasferito al monastero dei SS. Pietro, Vito e Modesto di Calavena, in diocesi di Verona (*ibi*, cart. 341, n° 36). Ma, come vedremo, ricomparirà, sia pur saltuariamente, nel primo quindicennio del '400, nel contesto di vicende contrastanti relative al potere abbaziale. La sua continuità, tuttavia, per tutto l'ultimo ventennio del secolo XIV non lascia spazio al fantomatico abate Giulio da Lampugnano che l'Aresi, ripreso dal Giulini, ha inserito nella propria serie abbaziale tra il 1384 e il 1401, chiaramente frutto di un errato scioglimento della forma onomastica «Guillielmus», normalmente abbreviata in «Guillus» e letta Giulio.

Con l'aggiunta di Stefano da Landriano ricompariono nel 1379 (*ibi*, cart. 332, n° 80-82) tutti i monaci già documentati nel 1375, compreso Alcherio da Lampugnano ancora priore: complessivamente convengono al capitolo del 29 aprile 1379 undici monaci, «quaxi omnes» avuto il notaio redattore dell'atto (*ibi*, n° 81). Successivamente non si hanno che presenze isolate: nel 1389 Rodolfo da Lampugnano priore (MOTTA, cit. *infra*), nel 1393 Enrico Stampa procuratore a Casale Monferrato (ASM, AD, P, cart. 333, n° 43) e nel 1396 Egidio Cagnola beneficiario della chiesa di S. Zeno a Campione (*ibi*, n° 49).

Fonti e bibl.: UGHIELLI, IV, col. 272; ARESI, pp. 37-38; GIULINI, V, pp. 630-631; E. MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, ASL, 22/4 (1895), pp. 348-349. Per le presenze intermedie dell'abate: ASM, AD, P, cart. 332, n° 81-85, 87, 90 (1379-80); cart. 349, n° 367 (1381); cart. 343, T. 32, c. 3, n° 21 (1388); cart. 333, tra i n° 3-64 (1381-22 gennaio 1400).

46. IOHANNES DE LAMPUGNANO ABBAS ET COMES (9.2.1401-26.6.1403)

Le successioni abbaziali del primo Quattrocento sono caratterizzate da una serie di interventi papali, che se da un lato ribadiscono l'ormai secolare dipendenza da Roma, dall'altro riflettono l'emergere di sempre più strette connessioni con la politica viscontea. Ne è un primo clamoroso esempio l'operazione, promossa da Bonifacio IX il 9 febbraio 1401, che mirava ad uno scambio di sede tra i rispettivi abati di S. Ambrogio, Guglielmo da Lampugnano, e del monastero benedettino dei SS. Pietro, Vito e Modesto di Catalvena (Verona), Giovanni da Lampugnano, il quale si insediò nel cenobio milanese il 24 febbraio seguente (ASM, AD, P, cart. 341, n° 36, 37). Il trasferimento non sembra esente da pressioni politiche se pensiamo che Giovanni finirà trucidato il 26 giugno 1403 durante lo stesso tumulto che travolgerà anche il tutore dei figli di Gian Galeazzo Visconti († 1402), Francesco Barbavara, del quale l'abate non solo era «amicum», come ci informa il Biglia, ma addirittura «lo fratello carnale», a detta di un ambasciatore fiorentino (FRANCESCO, cit. *infra*). All'interno di questo quadro meglio si comprende la puntigliosa avversione di Guglielmo, che non solo rifiutò il trasferimento a Verona, previsto dalla bolla, ma ottenne dal papa stesso di venire, sia pur temporaneamente, reintegrato quale abate di S. Ambrogio, il 4 ottobre 1401. Soltanto il successivo 26 gennaio 1402 il pontefice, in deroga alla decisione dell'ottobre, riconfermerà le traslazioni del febbraio 1401, inibendo a Guglielmo qualsiasi sua rivendicazione (ASM, AD, P, cart. 341, n° 38). A questo punto non stupisce che la storiografia, e in particolar modo l'Aresi, sia giunta a collocare in uno stesso anno, il 1401, ben quattro abati, tutti della fa-

miglia da Lampugnano. Di essi, però, due soltanto, Guglielmo e Giovanni, si stagliano con chiarezza sullo sfondo di avvenimenti così fluttuanti e violenti. Gli altri due, Landolfo e Bellramo – figure peraltro evanescenti già per lo stesso Aresi – non sono sostenuti da documentazione, ad eccezione di un'isolata apparizione di Bellramo in un atto del 27 gennaio 1400 (*ibi*, cart. 333, n° 55/b), che ci lascia tuttavia molto perplessi per la sua evidente sovrapposizione al tratto conclusivo dell'abbaziato di Guglielmo.

Da questa documentazione e dagli atti privati, nei quali Giovanni da Lampugnano viene qualificato come «decretorum doctor, Dei et Apostolice Sedis gratia abbas et comes», è possibile ricomporre il quadro della comunità santambrosiana, costituita ancora da vari membri della famiglia da Lampugnano (Francesco, Giacomino e Lissolo), nonché da Francesco Battaglia priore, Enrico Stampa, Egidio Cagnola, Leonardo «de Gisulfis», Giovanni Porro e Gabriele Carcano.

Fonti e bibl.: UGHIELLI, IV, col. 272; ARESI, pp. 38-41; GIULINI, VI, pp. 44, 84; F. NOVATI, *Di un codice originale del «Liber rerum Mediolanensium» di frate Andrea Billia esistente nella Nazionale di Madrid*, ASL, 34/7 (1907), p. 222; G. FRANCESCO, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, ASL, n.s., 10 (1945-47), pp. 52, 57; F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *St. Mil.*, VI, 1955, pp. 88-89; TAMBORINI, *San Sepolcro presso Ternate*, p. 88. Per la menzione dell'abate Giovanni e dei monaci negli atti privati di questo biennio: ASM, AD, P, cart. 334, tra i n° 4 (6 luglio 1401) e 18 (6 aprile 1403); cart. 343, T. 32, c. 2, n° 39 (6 dic. 1401) e 40 (30 aprile 1402). Va inoltre segnalato che il rogito del notaio Rolando Antonolo di Otlobello (cui accenna il MOTTA, *Notai milanesi*, p. 349) è in realtà non del 1403, ma del 16 ottobre 1401 (ASM, *Notarile*, cart. 17), e che il nome esatto dell'abate ivi indicato non è *Giovannolo*, come ritiene il Motta, bensì «Iohannes de Lampugnano Dei et Apostolice Sedis gratia abbas et comes monasterii S. Ambrosii».

47. COSMATUS GENTILIS DE MELIORATIS ABBAS COMMENTATARIUS (1403-17.10.1404)

La difficile situazione creatasi in S. Ambrogio a seguito della tragica morte dell'abate Giovanni fu risolta dalla Sede Apostolica con l'assegnazione del monastero in commenda al cardinale Migliorati, legato apostolico per la Lombardia, in contatto con i Visconti. Lo si ricava indirettamente dalla bolla di nomina ad abate di S. Ambrogio di Manfredino della Croce (23 febbraio 1405), nella quale il Migliorati, divenuto papa con il nome di Innocenzo VII (17 ottobre 1404), ricorderà il tempo in cui egli stesso, da cardinale, aveva tenuto il monastero in commenda: «Cupientes igitur monasterium S. Ambrosii Mediolani ordinis S. Benedicti, quod, tempore quo favente divina clementia fui-

mus ad appicem summi apostolatus assumpti, ex concessione Sedis Apostolice tenebamus in commendam...» (ASM, AD, P, cart. 341, n° 41). A questo cardinale la storiografia ha legato l'inizio del periodo della commendam in S. Ambrogio, indicando come suo immediato successore Giovanni da Lampugnano contrastato ancora una volta da Guglielmo. Il conflitto ci fu, ma non con Giovanni (già defunto nel 1403!), bensì con Manfredò della Croce come vedremo. Va comunque rilevato sin d'ora il riemergere di Guglielmo da Lampugnano come abate di S. Ambrogio in atti privati compresi tra il 19 agosto 1404 e l'11 giugno 1405 (*ibi*, cart. 334, n° 22, 26-29, 31).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 272; ARESI, pp. 42-43; GIULINI, VI, p. 96.

48. MANFREDUS DE LA CRUCE ABBAS ET COMES (23.2.1405-agosto 1425)

Monaco di S. Celso di Milano, venne nominato abate di S. Benedetto di Vallalta nel Bergamasco il 10 luglio 1391 (ASM, AD, P, cart. 341, n° 35); conseguì la laurea in diritto canonico, a Pavia, nel 1393 (VOLTA, cit. infra). Innocenzo VII, con bolla del 23 febbraio 1405, lo trasferì da Vallalta alla sede ambrosiana senza alcun riferimento alla commendam (ASM, AD, P, cart. 341, n° 41); come vorrebbe invece la storiografia. Tre giorni dopo, con altra lettera del 26 febbraio, il papa esentò il neoeletto dal recarsi a Roma a prestare il consueto giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica, delegandone l'accettazione ai vescovi di Pavia e Como (*ibi*, n° 39). Ma l'opposizione di Guglielmo da Lampugnano riuscì a far dilazionare di oltre un anno l'insediamento del nuovo abate, peraltro nuovamente sollecitato dal papa il 14 settembre 1405 con lettera indirizzata al duca Giovanni Maria Visconti che, come ricorda la bolla, aveva egli stesso suggerito il della Croce (*ibi*, n° 40), probabilmente parente del suo capitano Jacopo e per ricompensarlo della mancata assegnazione del vescovato di Piacenza (GIULINI, VI, pp. 96-97). Quando però il 10 febbraio 1406 il procuratore dell'abate Manfredò, Martino da Civate, si presenterà a S. Ambrogio per prenderne possesso, incontrerà un ennesimo rifiuto di Guglielmo, il quale, ritenendosi legittimo abate, dichiarò di volersi appellare al papa (ASM, AD, P, cart. 341, n° 41). Manfredò prese ugualmente possesso il giorno successivo (*ibi*, n° 42), ma la sanzione definitiva della sua legittimità avvenne il 5 aprile 1406, allorché Pietro Fijargo arcivescovo di Milano, facendosi portavoce di Innocenzo VII, dichiarò Manfredò «verum et legitimum abbatem», rimuovendo nel contempo Guglielmo in quanto «illicitum intrusum detentorem ac manifestum occupatorem» del monastero; ciò consentirà al delegato arcivescovile, il mi-

norità Francesco «de Crepa», l'immissione definitiva di Manfredò il 7 aprile 1406 (*ibi*, n° 43). A tutela della propria posizione il della Croce chiese ed ottenne, il 19 dicembre dello stesso anno, dal nuovo pontefice Gregorio XII la riconferma delle disposizioni papali del 26 gennaio 1402, punto di riferimento cruciale per l'estromissione di Guglielmo (*ibi*, n° 44). Su questa base l'abbaziatò di Manfredò si protrarrà fino al 1425, allorché venne a morte nel mese di agosto come attesta la lapide riportata dall'Aresi e dal Giulini. Va tuttavia registrato, ancora una volta, il riemergere di Guglielmo da Lampugnano, indicato con il titolo di «abbas et comes» in atti privati dal 9 novembre 1410 al 7 agosto 1412 (*ibi*, cart. 334, n° 80, 83-85, 92), forse da ricollegare ad una prolungata assenza del della Croce spesso impegnato in missioni di alto prestigio. Partecipò, tra l'altro, all'assise conciliare di Costanza, e in Manfredò, appunto, si deve riconoscere l'abate che, al ritorno dal concilio, fu assalito in chiesa mentre si accingeva a leggere la bolla di nomina dell'arcivescovo Bartolomeo Capra, sostituito al deposito Giovanni Visconti (*Liber primicerii*, cit. infra). Sensibile alla cultura umanistica, compare come interlocutore nel dialogo *De republica* di Uberto Decembrio, il padre di Pier Candido.

La comunità conobbe in questo periodo una notevole contrazione. Nel 1405 i monaci erano ancora otto: Francesco Battaglia priore, Benedetto Stampa, Porrino e Lissolo da Lampugnano, Giovanni Porro, Egidio Cagnola, Gabriele Carcano e Leonardo «de Gisulfis» (ASM, AD, P, cart. 334, n° 17, 29, 49). Nel 1417 ne sopravvivono soltanto tre, Egidio (priore dal 1407), Gabriele e Leonardo, che con Andrea «de Soma», documentato dal 1412, costituiscono «totum et integrum capitulum» (*ibi*, n° 119).

Fonti e bibl.: *Liber primicerii*, ed. E. CATTANEO, in *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle origini al secolo XVI*, Milano 1982 (Archivio ambrosiano, 44), pp. 128-129; UGHELLI, IV, col. 272; ARESI, pp. 43-45; GIULINI, VI, pp. 96-97, 188-189, 211-212, 218, 274-275; VII, p. 289; Z. VOLTA, *Del gradi accademici conferiti nello «Stadio generale» di Pavia sotto il dominio visconteo*, ASL, 17 (1890), p. 537; G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostruzione del Ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, ASL, 24 (1897), p. 69; F. SAVIO, *La falsificazione di un libro. Episodio della lite per i corpi dei ss. Vittora e Satiro a Milano nel secolo XVII*, ASL, 40 (1913), p. 6; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, p. 175; E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *St. Mil.*, VI, 1955, p. 563; C. MARCORA, *Serie cronologica dei Vicari generali della diocesi di Milano*, MSDM, 6 (1959), p. 266, rispetto al quale va segnalato che già nel 1415 l'abate Manfredò rivestiva il ruolo di vicario generale dell'arcivescovo Capra (v. OSIO, I/1, pp. 121-122); E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *St. Mil.*, IX, 1961, p. 516; BERTONI, *L'inizio*, pp. 213-214, 221-223, 226; P. M. SQUILIANI, *L'archivio dell'abbazia di San Benedetto in Vallalta. Repertorio per una ricostruzione*, «Archivio storico bergamasco», II/3 (1982),

p. 317. Per menzioni intermedie dell'abate e dei monaci: ASM, AD, P, cart. 334, fra i n° 41 (28 sett. 1406) e 128 (11 ott. 1422); cart. 343, T.32, c.3, n° 23 (1411); cart. 341, n° 45-50 (1413-21); cart. 340, n° 40 (1418) e 42 (1424).

49. ANTONIUS DE RICHS ABBAS ET COMES (17.12.1425-1434)

Con bolla del 17 dicembre 1425 Martino V notificò all'arcivescovo di Milano, Bartolomeo Capra, la nomina ad abate di S. Ambrogio di Antonio Ricci, monaco di S. Simpliciano «in minoribus dumtaxat ordinibus constitutus» (ASM, AD, P, cart. 341, n° 51). Successivamente verrà menzionato quale «abbas et comes» del cenobio santambrosiano in documenti degli anni 1426, 1430 e 1432 (*ibi*, cart. 334, n° 135, 145/a; cart. 335, n° 2), e infine, con il titolo di «Dei et Apostolice Sedis gratia abbas», in un atto rogato il 10 aprile (1434) (anno caduto per evanescenza della scrittura), sabato, «in archiepiscopali palatio burgi de Legniano» (*ibi*, cart. 335, n° 13). Morì prima della fine dell'anno, durante una legazione (in Francia?) affidatagli dal concilio di Basilea, come si desume da documenti del 1436, ove si accenna alla morte del Ricci avvenuta «extra Romanam curiam» due anni prima, «in legatione sacri concilii Basiliensis» (*ibi*, cart. 341, n° 52-54). Fu in rapporti con Filippo Maria Visconti, di cui celebrò le seconde nozze con Maria di Savoia nel 1428, e frequentò umanisti, come Gasparino Barzizza che gli indirizzò una lettera consolatoria per la morte del padre Stefano. Tenne il discorso per l'incoronazione regia di Sigismondo nel 1431.

Quattro soltanto i monaci presenti in comunità il 10 marzo 1432: Gabriele Carcano priore, Andrea Visconti, Giorgio «de Cagatosicis» e Felice della Croce (*ibi*, cart. 335, n° 2). Ad essi, costituenti «duas partes et plus trium partium et ultra totius capituli et conventus», va aggiunto Rodolfo da Lampugnano, menzionato nel 1434 (*ibi*, n° 13), per un quadro effettivo e completo della comunità in questi anni.

Fonti e bibl.: UGHELLI, col. 272; ARESI, p. 45 (erroneamente, questi due autori ne estendono l'abbazia fino al 1436); GIULINI, VI, p. 275; *ALM*, II, p. 138; R. SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, ASL, 13 (1886), pp. 572, 827; COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 250, 253; D. MAZZUCONI, *Per una sistematizzazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, IMU, 20 (1977), pp. 188, 194-195, 240; F. PERRUCCI NARBELLI, *L'incoronazione di Sigismondo a Milano nel 1431, in un documento inedito della Biblioteca Capitolare*, RSCA, 12 (1983), p. 232 (colgo l'occasione per segnalare la presenza dell'*Oratio abbatis S. Ambrosii Mediolanensis ad regem Sigismundum* anche nel ms. 179 della Universitätsbibliothek di Lipsia: v. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, London-Leiden 1983, p. 414); G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biantdrate*, Biantdrate 1984, p. 318 (l'abate Ricci compare, quale teste, in un doc. rogato il 17 genn. 1427 nella chiesa di S. Maria in Pertica di Pavia). Per centri alla pre-

senza del Ricci tra gli ambasciatori inviati in Francia presso il re Carlo VII, già nel 1432, dai padri del concilio di Basilea, v. N. VALOIS, *Le pape et le concile (1418-1450)*, I, Paris 1909, pp. 174, 197, 198. *Orti v. anche A. SORRISU, Origine e spendenza epistolare tra Ambrogio Traversari e l'arcivescovo Pizolpasso, in Ambrogio Traversari nel IV Centenario della nascita*, Firenze 1988, pp. 289-290.

SEDE ABBAZIALE VACANTE (1434-1436)

Dopo la morte del Ricci la sede abbaziale santambrosiana rimase vacante per circa due anni. Il dato, non rilevato nelle precedenti cronache, trova conferma nella documentazione archivistica. Del 24 febbraio 1435 è, ad esempio, la convocazione del capitolo conventuale sotto la presidenza del priore, essendo il monastero «abbate carente» (ASM, AD, P, cart. 335, n° 29); tali attestazioni si susseguono fino al 24 agosto 1436 (*ibi*, n° 17-20). Del resto, entro quest'ambito cronologico si collocano, tra il febbraio e il marzo 1436, testimonianze degli stessi monaci relative al fatto che «revolvuntur anni nec adhuc abbatem habemus» e che il monastero si trovava «iam biennio et ultra abbatibus destitutum», dalla morte cioè di Antonio Ricci (*ibi*, cart. 341, n° 52 e 53). A parte i vari economi emergenti in questi mesi, tra cui Lorenzo del fu Andrea Ghilini, nominato dallo stesso duca Filippo Maria Visconti il 4 settembre 1435 (*ibi*, cart. 335, n° 17), va messo in evidenza che, in via transitoria, il 9 marzo 1436 il concilio di Basilea, su richiesta dei monaci inoltrata il 16 febbraio, designò Facino Stefano Ghilini «administratorem ipsius monasterii in eisdem spiritualibus et temporalibus quousque illi fuerit de abbate canonice provisum» (*ibi*, cart. 341, n° 52, 53). Ciò non impedì il tentativo del papa Eugenio IV di affidare il monastero in commenda a Giovanni Visconti, già arcivescovo di Milano negli anni 1408-09, depondo dal concilio di Costanza nel 1414. A tale assegnazione fa riferimento anche il Giulini (VI, pp. 324-325, 346), collocandola però anacronisticamente nel 1432. Ma più chiarificatrice, a questo proposito, è la eco pervenuta da un documento dell'11 agosto 1436, allorché i padri di Basilea, appellandosi alle recenti disposizioni conciliari, destituiscono di ogni consistenza l'eventualità di una assegnazione di S. Ambrogio in commenda al Visconti da parte del papa, anche perché, «ante quam comenda huiusmodi, si facta sit, fuerit», essi stessi avevano già affidato, dal 9 marzo, il cenobio in amministrazione a Facino Stefano Ghilini (ASM, AD, P, cart. 341, n° 55).

50. FACINUS STEPHANUS DE GHILINIS ABBAS ET COMES (13.6.1436-1437)

L'elezione di questo abate avvenne secondo la procedura prevista dai decreti sulle elezioni dei prelati emanati dal concilio di Basilea il 13 lu-

glio 1433 e il 26 marzo 1436, con i quali si volevano riportare anche le elezioni abbaziali alla libera designazione da parte della comunità (*Conciliorum occumnicorum decreta*, ed. Istituto per le scienze religiose, Bologna 1973, pp. 469-472, 504-505). Così, il Ghilini, già priore del monastero benedettino di S. Giovanni «de Ranis» (Alessandria) e amministratore di S. Ambrogio dal 9 marzo 1436, venne eletto abate dalla comunità santambrosiana il 13 giugno 1436: il giorno seguente gli fu notificata la nomina, che egli si riservò di accettare dopo la conferma da Basilea (ASM, AD, P, cart. 341, n° 54). Il 20 giugno fu inviato al concilio il noto giurista Isidoro da Rosate per ottenere tale ratifica (*ibi*, cart. 335, n° 21), che venne accordata l'1 agosto subordinandola però alla verifica della validità procedurale da parte dell'arcivescovo di Milano, il quale avrebbe dovuto nel contempo appurare l'idoneità dell'eletto (*ibi*, cart. 341, n° 55). Si spiega così il fatto che, come abbatte già visto, il 24 agosto successivo il monastero appariva ancora priore di abate, e soltanto dal 18 ottobre 1436 compare Facino Stefano Ghilini quale «Dei gratia monasterii S. Ambrosii Mediolani ordinis S. Benedicti abbas et comes» (*ibi*, cart. 335, n° 22). Con questa stessa formula verrà menzionato in documenti successivi (*ibi*, n° 23-33, 48) fino al 12 luglio 1437, allorché fu inviato nuovamente a Basilea Isidoro da Rosate e l'abate s'impegnò a custodirgli i libri in monastero (*ibi*, n° 34, con elenco dei libri). Nel corso terminale di questo stesso anno il Ghilini venne trasferito ad altra sede, a noi ignota; lo ritroveremo nel 1465 vescovo di Bobbio, dove morì nel 1472 (CIPOLLA, *cit. infra*).

Ad eccezione di Rodolfo da Lampugnano, e con l'aggiunta di Luigi da Lomazzo, ricompaiono, nei documenti sopra citati, gli stessi monaci testimoniatari dal tempo dell'abate Ricci.

Fonti e bibl.: UGHETTI, IV, col. 272; ARESI, pp. 45-46; GIULINI, VI, p. 346; ALM, III, p. 138; BERTONI, *L'inizio*, p. 214 (tutti con dati cronologici inesatti). Da questi stessi autori è ritenuto figlio di Simonino Ghilini e nipote di Lorenzo di Andrea Ghilini, entrambi attivi quali procuratori ed economi del monastero in questi anni fino al 1444 (ASM, AD, P, cart. 335, tra i n° 17-81). Per il suo episcopato bobbiese e la data della morte: C. CIPOLLA, *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, Roma 1918 (Fon- ti per la storia d'Italia, 52), p. 65; C. EUNEI, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, Monasterii 19142, p. 108. I sopra citati decreti basiliesi non a caso si conservano anche tra le pergamene dell'archivio monastico di S. Ambrogio, in un esemplare redatto a Basilea il 31 marzo 1436 (ASM, AD, P, cart. 344, T. 33, c. 2, n° 18). V. anche SORRILLI, *Una corrispondenza epistolare*, pp. 291-292.

51. BLAXIUS DE GHILINIS ABBAS ET COMES (1437-1471...)

L'inizio del suo abbatizato si colloca sicuramente tra il 12 luglio 1437 (ultima presenza del predecessore) e il 14 dicembre successivo allor-

ché si registra la prima attestazione di Biagio Ghilini «Dei gratia monasterii S. Ambrosii Mediolani ordinis S. Benedicti abbas et comes» (ASM, AD, P, cart. 335, n° 35). L'anticipazione di ben sei anni rispetto alle precedenti cronotassi consente inoltre - come del resto aveva già avvertito il Fumagalli (ALM, III, pp. 138-141) - di espungere dalla serie abbaziale santambrosiana l'abate commendatario Branda Castiglione, comunemente collocato tra il 1440 e il 1443. In tale arco di tempo, infatti, si trova fitamente documentato il Ghilini nelle sue funzioni di abate di regime e conte di Campione (ASM, AD, P, cart. 335, n° 40-73). Parimenti viene automaticamente destituita di fondamento la presunta introduzione, in questi stessi anni, di monaci certosini in S. Ambrogio, poiché nei sopra citati documenti il monastero è sempre qualificato come appartenente all'ordine di S. Benedetto. Anche il Ghilini, al pari di altri abati di questo secolo, era «decretorum doctor», qualifica che si accompagna a quella di «Dei et Apostolice Sedis gratia abbas et comes» in numerosi documenti, con l'aggiunta, talora, di «referendarius apostolicus» (v. ad esempio cart. 336, n° 30; 11 luglio 1468). Ebbe incarichi di alto prestigio dal duca di Milano e da vari pontefici, e fu in contatto con umanisti come il Filelfo. Esplicitamente menzionato per l'ultima volta come abate di S. Ambrogio in una bolla di Sisto IV del 25 gennaio 1471 (BARONI, *cit. infra*), il suo abbatizato è tuttavia protrattibile oltre il 24 ottobre 1471, allorché il monastero era ancora retto da un «abbas» (ASM, AD, P, cart. 336, n° 49) e soltanto dal 29 ottobre 1472 emergerà - come vedremo - la presenza di un «commendatarius». Tra queste due date si colloca pertanto la morte di Biagio Ghilini.

Nel trentennio abbatiale il numero dei monaci venne oscillando attorno alle cinque unità, con una punta massima di sette attorno al 1449: Andrea Visconti priore, Felice della Croce, Luigi da Lomazzo, Giacomo da Concorezzo, Benedetto Crivelli, Bartolomeo da Rezzano e Ambrogio da Varedo (*ibi*, cart. 335, n° 84, 99, 102). Prima di tale anno compaiono anche Giorgio «de Cagatosicis» e Gabriele Carcano priore nel 1439 (*ibi*, n° 48-51). Dal 1456 è documentato Pietro della Chiesa (*ibi*, n° 144; cart. 336, n° 32-35).

Fonti e bibl.: UGHETTI, IV, col. 272; ARESI, p. 50; GIULINI, VI, p. 383; ALM, III, pp. 138-139 (secondo il Fumagalli sarebbe stato abate di S. Simpliciano prima di esserlo di S. Ambrogio); L. FUMI, *Il disinteresse di Francesco I Sforza alla crociata di Callisto III contro i Turchi. Un Borgia re di Cipro e imperatore di Costantinopoli?* ASL, 39/17 (1912), p. 111; C. BARONI, *S. Simpliciano abazia benedettina*, ASL, 61 (1934), p. 81; F. CUSINI, *Le relazioni tra l'impero e il ducato di Milano dalla pace di Lodi alla morte di Francesco Sforza (1454-1466)*, ASL, 65 (1938), pp. 52-53; F. FOSSATI, *Noterelle visconteo-sforzesche*, ASL, 80 (1953), p. 224; R. ARCO CROSTA, *I feudi del monastero di S. Ambrogio tra il Seicento e il Settecento*, ASL, 97 (1970), pp. 234-235. Parla dei suoi rapporti con il Filelfo,

M. Miccio, *Una vocazione in progresso: Michele Canesini biografo papale*, «Studi medievali», s. 3, 12 (1971), pp. 481-482; v. anche G. Pienco, *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Cesena 1984 (Italia benedictina, 6), p. 29. Per le presenze intermedie dell'abate e dei monaci, oltre ai docc. già citati, v. in ASM, AD, P, cart. 335 e 336, fino al n° 43 (7 maggio 1470); cart. 341, n° 56 (1449), 57 (1457). Sulla presunta commendanda del Castiglione e l'introduzione dei certosini, v. le indicazioni alla precedente nota 18. Sul Ghilini v. ora Sorri, *Una corrispondenza epistolare*, pp. 291-292.

52. PETRUS RIARIUS ABBAS COMMENDATARIUS (1472-5.1.1474)

Con lui ha inizio veramente il periodo della commendanda, che la storiografia faceva risalire al 1404. Nipote di Sisto IV, fu creato cardinale il 16 dicembre 1471 (EUBEL, *Hierarchia*, II, p. 16) e di poco posteriore dev'essere stata la sua nomina a commendatario di S. Ambrogio. Compare in tale veste in una bolla del 29 ottobre 1472, con la quale Sisto IV dispone la restituzione delle decime e dei beni spettanti alla mensa abbaziale del cenobio milanese, precedentemente usurpati, al cardinale di S. Sisto, Pietro Riario appunto, «qui monasterium S. Ambrosii... ex concessione et dispensatione Apostolice Sedis obtinet in commendam» (ASM, AD, P, cart. 341, n° 59). Quale «perpetuus commendatarius» di S. Ambrogio e «dominus» di Limonta e Civenna viene nuovamente ricordato in documenti del 2 luglio e del 1° ottobre 1473 (*ibi*, cart. 336, n° 54, 57). Suo procuratore e vicario generale in questi atti è Giovanni Antonio da Busseto, arciprete della chiesa di S. Germano «de Vartio» e protonotario apostolico. Il Riario morì a Roma, il 5 gennaio 1474 (EUBEL, *Hierarchia*, II, p. 39 n° 341).

I monaci, nel 1473, erano in tutto sei: Andrea Visconti priore, Bartolomeo da Rezzano, Benedetto Crivelli, Teodoro da Vimercate, Girolamo Visconti e Giovanni da Castano (ASM, AD, P, cart. 336, n° 57).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 272; ARESI, pp. 50-57; GIULINI, VI, pp. 601, 603.

53. STEPHANUS NARDINUS ABBAS COMMENDATARIUS (1474-22.10.1484)

Del 27 febbraio 1474 (ma in doc. del 13 febbraio 1475: ASM, AD, P, cart. 336, n° 61) e del successivo 2 novembre 1474 (in doc. del 1° dic. 1475: *ibi*, n° 63) sono le prime attestazioni del cardinale e arcivescovo di Milano Stefano Nardini quale commendatario di S. Ambrogio: esse anticipano pertanto di un anno la data tradizionale del 1475. La sua immediata successione al Riario († 5 gennaio 1474) è peraltro richiamata anche in una locazione di terre in Cologno rinnovata il 24 feb-

braio 1475: «Cum prelibatus dominus dominus cardinalis S. Sixti decesserit et eius loco in dicta abbazia seu commendataria S. Ambrosii Mediolani successerit reverendus dominus dominus Stephanus tituli S. Adriani presbiteri cardinalis Mediolanensis...» (*ibi*, n° 62). Secondo l'Eubel avrebbe rinunciato alla commendanda il 30 giugno 1480 nelle mani di un non meglio precisato Bernardo, riservandosi una parte dei frutti. In realtà, ancora dopo tale data, si trova documentato il Nardini quale «perpetuus commendatarius monasterii S. Ambrosii»: le ultime menzioni, nei documenti dell'archivio monastico santambrosiano, sono del 29 novembre 1483 (*ibi*, n° 114) e del 16 marzo 1484 (*ibi*, n° 118). In sua rappresentanza, giacché in questi anni non risiedette mai a Milano, agirono vari procuratori, tra cui Bartolomeo Scotti, Pino delle Aste da Forlì, Paolo Leoncini da Prato, Pietro Paolo «de Giochis» e Giovanni de Angelis. Il Nardini morì a Roma il 22 ottobre 1484 (EUBEL, cit. infra).

Inizialmente ritroviamo gli stessi monaci testimoniati sotto il Riario, ad eccezione di Giovanni da Castano. Con il passare degli anni vennero meno anche Andrea Visconti, priore almeno fino al 1474, e Benedetto Crivelli (1445-78), rimpiazzati da Gregorio Visconti, Ambrogio Ferrari e Filippo da Usmate, con i quali ritroviamo nei capitoli del 1483 Bartolomeo da Rezzano, priore nel decennio 1478-88, Teodoro da Vimercate e Girolamo Visconti (ASM, AD, P, cart. 336, n° 100, 109, 112). Siamo ancora sostanzialmente sulla mezza dozzina di monaci.

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, col. 266, 272; ARESI, pp. 52-53; GIULINI, VI, pp. 603, 634; EUBEL, *Hierarchia*, II, p. 17 e, per la data della morte, p. 47 n° 504; C. MARCORA, *Stefano Nardini, arcivescovo di Milano (1461-1484)*, MISDM, 3 (1956), pp. 257-488, in part. 321-326, 405-414; CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 592; BERTONI, *L'inizio*, p. 215. Sui monaci e le menzioni intermedie del commendatario Nardini: ASM, AD, P, cart. 336, tra i n° 62-112 (1475-83); cart. 341, n° 60 (1477); ACSA, *Perg. sec. XV*, n° 55 (14 giugno 1482) e 57/A (29 nov. 1483).

54. IOHANNES ARCIMBOLDIUS ABBAS COMMENDATARIUS (25.10.1484-2.10.1488)

Nonostante i maneggi ducali che miravano a soluzioni diverse, almeno per S. Ambrogio (per il quale era stata avanzata la candidatura del cardinale Ascanio Sforza), nel concistoro del 25 ottobre 1484 la commendanda del cenobio milanese fu assegnata, insieme all'arcivescovato di Milano, al cardinale Giovanni Arcimboldi, già vescovo di Novara

L'Arcimboldi si trova più volte menzionato nei documenti santambrosiani tra il 28 aprile 1485 (ASM, AD, P, cart. 337, n° 1) e il 9 luglio 1488 (*ibi*, n° 23). Suoi procuratori nell'amministrazione dei beni abbaziali furono Giovanni Battista Ferrote e Giovanni Giorgio Zapello. Morì il 2 ottobre 1488, a Roma (EUBEL, cit. *infra*).

La documentazione sui monaci è rintracciabile unicamente in un atto del 1488, dal quale risulta che l'intero capitolo era costituito da Bartolomeo da Rezzano priore, Gregorio Visconti, Ambrogio Ferrari e Filippo da Usmate (ASM, AD, P, cart. 337, n° 22).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, coll. 267, 272; ARESI, pp. 53-54; BISCARO, *Note*, II, p. 62; EUBEL, *Hierarchia*, II, pp. 17, 188 e, per la data della morte, p. 49 n° 527; C. MARCOLA, *Due fratelli arcivescovi di Milano: il card. Giovanni (1484-1488) e Guidantonio Arcimboldi (1488-1497)*, MSDM, 4 (1957), pp. 288-467, in part. 310-315; CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 592. Inesatta è la notizia di una resignazione della commenda santambrosiana da parte dell'Arcimboldi, già nel 1484, in favore di Ascanio Sforza (N. RAPONI, in *DBI*, III, 1961, p. 772), il quale ebbe in realtà soltanto una pensione di 400 fiorini sui frutti del monastero (EUBEL, *Hierarchia*, II, p. 205). Per altre presenze intermedie dell'Arcimboldi nei docc. santambrosiani: ASM, AD, P, cart. 337, n° 3, 4, 9, 22 (1485-88); cart. 341, n° 62 (1486).

55. ASCANUS MARIA SFORZA ABBAS COMMENDATARIUS (... 1489-10.4.1497)

La commenda sfuggì agli quattro anni prima fu ottenuta dallo Sforza dopo la morte dell'Arcimboldi († 2 ottobre 1488) con il favore del duca Gian Galeazzo, che il 6 ottobre 1488 in una lettera allo zio cardinale affermava: «el desiderio nostro essere che l'abbatia de S. Ambrosio de Milano sia de la vostra rev.ma et ill.ma Signoria» (ASM, *Potenze estere*, cart. 100). Del 14 settembre 1489 è, tuttavia, la prima menzione dello Sforza quale «perpetuus commendatarius», nei documenti dell'archivio santambrosiano (ASM, AD, P, cart. 337, n° 28). Per l'amministrazione del monastero si servì del proprio vicario Giovanni da Tossignano (*ibi*, tra i n° 29-49). Ma ne favorì anche la riforma; e con l'introduzione dei monaci cisterciensi della congregazione di S. Bernardo in Italia, il 10 aprile 1497 lo Sforza resignò la commenda nelle mani del pontefice (*ibi*, cart. 342, n° 1-2).

Non compiono nomi di monaci nei documenti di questi anni, se non nel 1494-95, allorché si ebbe un primo tentativo di rinnovamento attraverso l'innesto cisterciense di 12 monaci con un priore proprio, che

il 13 agosto 1494 risulta essere Giacomo «de Oppizonibus» e il 2 ottobre 1495 Basilio da Casate (*ibi*, cart. 337, n° 51, 60).

Fonti e bibl.: UGHELLI, IV, coll. 267, 272; ARESI, pp. 54-59; per più ampie e dettagliate indicazioni bibliografiche e documentarie si veda, in questo stesso vol., il contributo di V. CATTANEO, *L'introduzione dei cisterciensi a S. Ambrogio (1497)*, pp. 234-259.

APPENDICE

SINOSSI DELLE CRONOTASSI ABBAZIALI SANTAMBROSIANE

A conclusione di questa ricerca pare utile presentare in forma sinottica le precedenti serie abbaziali santambrosiane perché, confrontate con la nuova serie, appaiano subito gli elementi più notevoli che si sono acquisiti nella ricerca stessa. A questo scopo vengono indicati 'in corsivo' i nomi degli abati in posizione eccessivamente anacronistica rispetto alla nuova serie; 'in corsivo' ma preceduti da un asterisco (*) quelli certamente da espungere.

| NUOVA SERIE | GIULINI | ARESI | UGHELLI-PURCELLI |
|-------------------------|---|--|--|
| 1. Benedetto 784-90 | Benedetto 784 | Benedetto 784 | Benedetto 784 ^a |
| 2. Arigauso 806 | Arigauso 806 | Arigauso 806 | Arigauso ^b 806 |
| 3. Deusdedit 814-30 | Deusdedit 814 | <i>Rachiberto</i> ^c 827 | |
| 4. Gaudenzio 835-42 | Gaudenzio 835 | Gaudenzio 832 | Gaudenzio 832 |
| 5. Rachiberto 843-44 | Rachiberto 842 | | |
| 6. Andrea 844-51 | Andrea 844 | Andrea 849 | Andrea 849 |
| 7. Pietro I 854 | | | |
| 8. Pietro II 854-99 | Pietro I 856 Pietro II 858 | | |
| 9. Gaidolfo 903-06 | Gaidolfo 899 | Pietro ^d 859 | Pietro ^d 859 |
| 10. Sigefredo 912-13 | | <i>*Aripaldo</i> 901 | <i>*Aripaldo</i> 901 |
| 11. Ragiberto 915-23 | Sigefredo 912 Regiberto 915 | <i>Regiberto</i> 910 Sigefredo 911 | <i>Regiberto</i> 910 Sigefredo 911 |
| 12. Anselberto 931-32 | Anselberto 931 | <i>*Vuido</i> 915 | <i>*Vuido</i> 915 |
| 13. Aupaldo 936-64 | Aupaldo I 937 <i>*Aupaldo II</i> 944 | <i>*Laudolfo</i> 920 | <i>*Laudolfo</i> 920 |
| 14. Pietro III 966-74 | Pietro III 966 | Rupaldo ^e 944 <i>*Uppando</i> ^e 951 | Rupaldo 944 <i>*Uppando</i> ^e 951 |
| 15. Gaidolfo 985-91 | Gaidolfo 985 | Pietro II 968 | Pietro II 968 |
| 16. Odelfico 1000 | Odelfico 1000 | <i>Odelfico</i> 987 Gaidolfo 991 | <i>Odelfico</i> 987 Gaidolfo ^d 991 |
| 17. Giovanni I 1004-11 | Giovanni I 1005 | <i>*Ugo</i> 1002 | |
| 18. Godefredo I 1013-24 | Godefredo I 1013 | Giovanni I 1003 | Giovanni I 1003 |
| 19. Vuido 1028-30 | Vidone 1028 | Godefredo I 1016 Vuido 1026 | Godefredo I 1016 Vuido 1028 |

a) 781 Ughelli; b) *Arigausus* Ughelli; c) *archiepiscopus metropolitano* Aresi senza specificarne il nome; d) 7 900 Puricelli, Ughelli, Aresi; e) Varianti di *Aupaldo*, con dubbi sulla identità tra i due: Aresi; f) *om.* Ughelli; g) *Gardathatus* Ughelli;

| NUOVA SERIE | GIULINI | ARESI | UGHELLI-PURCELLI |
|----------------------------------|---------------------------------------|---|---|
| 20. Godefredo II 1032 | | Godefredo II 1032 | Godefredo II 1032 |
| 21. Landolfo 1032-29 | | Landolfo 1036 Aripaldo 1062 | Landolfo 1036 Aripaldo 1062 |
| 22. Aripaldo 1064-70 | Aripaldo 1063 | Adelardo 1077 | Adelardo 1077 |
| 23. Adelardo 1077-78 | | Eriberto I 1087 | Eriberto I 1087 |
| 24. Eriberto 1087 | Adelardo 1078 Eriberto 1087 | Guglielmo I 1099 | Guglielmo I 1100 |
| 25. Guglielmo 1099-13 | Guglielmo I 1099 | <i>*Eriberto II</i> 1101 | <i>*Eriberto II</i> 1101 |
| | <i>*Giovanni II</i> 1102 | <i>*Giovanni II</i> 1103 | <i>*Giovanni II</i> 1103 |
| | <i>*Guglielmo II</i> 1105 | <i>*Guglielmo II</i> 1103 | <i>*Guglielmo II</i> 1105 |
| 26. Giovanni II 1113-29 | Giovanni III 1113 | Giovanni III 1113 | Giovanni III 1123 |
| | Guazina 1113 | de Cap. Aquis 1113 | |
| 27. Ottone 1135 | Ottone 1135 | | |
| 28. Vuifredo 1139-47 | Vuifredo 1139 | Guglielmo de Ogiono 1141 | Vuifredo 1141 |
| | | Martino 1146 | Martino 1144 Martino 1146 |
| 29. Martino 1147-48 | Martino 1148 | Giovanni IV 1149 | Giovanni IV 1149 |
| 30. Giovanni III 1149-54 | Giovanni IV 1149 | | |
| 31. Amizzone della Croce 1154-74 | Amizzone della Croce 1156 | | |
| 32. Giovanni IV 1174-82 | Giovanni V 1175 Beltramo 1184 | Amizzone della Croce Giovanni V 1174 | Amizzone della Croce Giovanni V 1156 Giovanni V 1174 |
| 33. Beltramo 1183-84 | Beltramo 1184 | Beltramo 1183 | Beltramo 1183 |
| 34. Ambrogio 1185-97 | Ambrogio 1185 | Ambrogio 1185 | Ambrogio 1185 |
| 35. Arialdo da Melegnano 1198-26 | Arialdo I da Melegnano 1199 | | Arialdo da Melegnano 1198 |
| | | <i>*Fazio Ferrar</i> 1203 <i>Ardengo Visconti</i> 1210 | |
| | <i>*Ricardo</i> 1211 | <i>*Arialdo II de' Conti</i> 1213 | |
| | <i>*Arialdo II de' Conti</i> 1213 | | <i>Ardengo Visconti</i> 1223 |
| 36. Ardengo Visconti 1227-35 | Ardengo Visconti 1226 | | |
| 37. Guglielmo Cotta 1235-67 | Guglielmo III Cotta Sede vacante 1267 | Guglielmo III Cotta Sede vacante 1235 | <i>*Arialdo II de' Conti</i> Guglielmo III Cotta ^a 1234 Guglielmo III Cotta ^a 1235 |
| -- Sede vacante 1267-74 | Sede vacante 1267 | | |

b) soltanto Ughelli; i) 1150 Ughelli; j) *Arialdo da Melegnano* ultimo nella serie del Puricelli; k) 7 1209 Aresi; l) 7 1267 Ughelli, che però non indica il successivo periodo di sede vacante.

| NUOVA SERIE | GIULINI | ARESI | UGHELLI |
|------------------------------------|--|--|---|
| 51. Biagio Ghilini 1437-71 | * <i>Branda Castiglioni</i> c. 1440 <i>Biagio Ghilini</i> c. 1443 | * <i>Branda Castiglioni</i> c. 1440 <i>Biagio Ghilini</i> c. 1443 | <i>Biagio Ghilini</i> c. 1443 |
| 52. Pietro Riario c. 1472-74 | Pietro Riario c. 1473 Stefano Nardini c. 1474 | Pietro Riario c. 1473 Stefano Nardini c. 1475 | Pietro Riario c. 1473 |
| 53. Stefano Nardini c. 1474-84 | | | |
| 54. Giovanni Arcimboldi c. 1484-88 | | Giovanni Arcimboldi c. 1485 Ascanio Maria Sforza c. 1487 | Giovanni Arcimboldi c. 1485 Ascanio Maria Sforza c. 1489 |

| NUOVA SERIE | GIULINI | ARESI | UGHELLI |
|---|---|---|--|
| 38. Anselmo Garzatore 1275-90 | Anselmo Garzatore 1275 | Anselmo Garzatore 1274 | Anselmo Garzatore 1274 |
| 39. Fazio Ferrari 1291-95 | Fazio Ferrari 1291 | Fazio Ferrari 1291 | Fazio Ferrari 1290 |
| 40. Bertando Marsigliese 1296 | Astolfo da Lampugnano 1297 | | |
| 41. Astolfo da Lampugnano 1299-38 | * <i>Pietro Rinaldacci</i> 1327 * <i>Giovanni Visconti</i> 1327 | Bertrando Astolfo da Lampugnano 1300 * <i>Pietro Rinaldacci</i> 1327 * <i>Giovanni Visconti</i> 1327 | Bertrando Astolfo da Lampugnano 1299 * <i>Giovanni Visconti</i> Arnolfo da Lampugnano 1326 |
| 42. Antonio Visconti 1338-43 | Antonio Visconti 1338 | Antonio Visconti 1330 | Antonio Visconti 1338 |
| 43. Giovanni Trulla 1346-48 | | | |
| 44. Beltramo da Lampugnano 1350-78 | Beltramo da Lampugnano 1357 Guglielmo da Lampugnano 1379 * <i>Giulio da Lampugnano</i> 1384 Giovanni, * <i>Guglielmo</i> , * <i>Landolfo</i> , * <i>Beltramo da Lampugnano</i> 1401 Cosimo Migliorati c. 1404 | Beltramo da Lampugnano 1357 Guglielmo da Lampugnano 1379 * <i>Giulio da Lampugnano</i> 1384 Giovanni, * <i>Guglielmo</i> , * <i>Landolfo</i> , * <i>Beltramo da Lampugnano</i> 1401 Cosimo Migliorati c. 1404 | Beltramo da Lampugnano 1353 Guglielmo da Lampugnano 1379 Giovanni, * <i>Guglielmo</i> , * <i>Landolfo</i> , * <i>Beltramo da Lampugnano</i> 1401 Cosimo Migliorati c. r |
| 45. Guglielmo da Lampugnano 1379-01 | | | |
| 46. Giovanni da Lampugnano 1401-03 | | | |
| 47. Cosimo Migliorati c. ⁴ 1403-04 | | | |
| 48. Manfredò della Croce 1405-25 | Manfredò della Croce c. 1405 Antonio Ricci c. 1425 | Manfredò della Croce c. 1405 Antonio Ricci c. 1425 | Manfredò della Croce c. 1405 |
| 49. Antonio Ricci 1425-34 | | | |
| 50. Faicino Stef. Ghilini 1436-37 | Faicino Stef. Ghilini c. 1436 | Faicino Stef. Ghilini c. 1436 | Faicino Stef. Ghilini c. 1436 |

m) f 1290 anche in Giulini e Aresi; n) f 1297 Giulini e Aresi; o) *Astolfo da Lampugnano* (in *contexa con Bertando*) ultimo nell'elenco dei Giulini (vii, p. 343); per certi suoi successivi abati (viii, v e vi) dipende da Aresi; p) v. sopra, scheda 41; a differenza dell'Aresi il Giulini (v, p. 216) segnala il ritorno in sede di Astolfo, morto nel 1338; così, anche l'Ughelli, inesatto però nel nome dell'abate *Arnulfus* anziché Astolfo; q) d'ora in poi: c. = abbas commendatarius; r) *aviza dato Ughelli*.